

Convegno Caritas/centri di ascolto (8 marzo 2008)
Cambiare si può: gli stili di vita

Famiglia umana comunità di pace

<<la famiglia è la prima e insostituibile educatrice alla pace

tutto ciò che contribuisce a indebolire la famiglia fondata sul matrimonio

, ciò che ne ostacola il diritto ad essere la prima responsabile dell'educazione dei figli, costituisce un oggettivo impedimento sulla via della pace. La famiglia ha bisogno della casa, del lavoro o del giusto riconoscimento dell'attività domestica dei genitori, della scuola per i figli, dell'assistenza sanitaria di base per tutti. Quando la società e la politica non si impegnano ad aiutare la famiglia in questi campi, si privano di un'essenziale risorsa a servizio della pace

Anche la comunità sociale, per vivere in pace, è chiamata a ispirarsi ai valori su cui si regge la comunità familiare

La comunità familiare per prosperare ha bisogno del consenso generoso di tutti i suoi membri. È necessario che questa consapevolezza diventi convinzione condivisa anche di quanti sono chiamati a formare la *comune famiglia umana*. Occorre saper dire il proprio « sì » a questa vocazione che Dio ha inscritto nella stessa nostra natura. Non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo *uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle*. È perciò essenziale che ciascuno si impegni a vivere la propria vita in atteggiamento di responsabilità davanti a Dio, riconoscendo in Lui la sorgente originaria della propria, come dell'altrui, esistenza.>> (Benedetto XVI-messaggio Pace 2008).

Non è superfluo citare queste frasi che ci permettono di sintonizzarsi per proporre qualche messaggio. il primo: dare voce a questo momento nelle nostre comunità, nei nostri gruppi.

Dalle frasi del Papa colgo due parole: **consapevolezza e responsabilità**

3 consapevolezza

1) Consapevolezza che le famiglie che abbiamo formato e che desideriamo ancora si formino sono una forma di ministerialità laicale, che le deriva dal sacramento sacramento del matrimonio, che le abilita e le impegna non solo alla salvaguardia di se stesse e, come per tutta la chiesa, sono orientate alla missionarietà

2) Consapevolezza del valore aggiunto della Famiglia (spunti tratti da Pier Paolo Donati, nel recente “X° Rapporto sulla Famiglia”)

a). Il valore aggiunto emerge dal fatto che i beni prodotti in famiglia in termini di relazioni, sinergie fra persone e risorse sono superiori ai beni/valori dei singoli membri solo a certe condizioni, *Come valore dei beni prodotti dalla famiglia rispetto al valore dei beni e servizi*

b) *Come capacità di realizzare equità e redistribuzione fra i familiari in base alle loro necessità personali*. La stabilità e la forza dei legami sono condizioni che aumentano le capacità di redistribuzione delle risorse familiari secondo una condivisione volontaria che realizza l'equità fra chi ha di più e chi ha di meno

c) *Come contributo che la famiglia dà alla società*. La stabilità e la forza dei legami sono condizioni che elevano la capacità della famiglia di impegnarsi in compiti a favore della società . Possiamo dire che il valore aggiunto della famiglia sta nell'offrire un modello di vita che genera capitale umano e sociale primario,.

Nella famiglia, il valore aggiunto ha un carattere sovralfunzionale: è il luogo in cui si apprende il riconoscimento dell'altro. Se manca questo luogo la società perde la capacità di riconoscimento nelle sue varie accezioni, cioè di definire l'identità dell'altro, di accettarla e di essere riconoscente serve a coltivare il senso ultimo della vita umana, , può civilizzare il mercato, a sostenere la reciprocità sociale con il dono, sviluppare un modello di bene comune (solidarietà sociale).

Queste due prime consapevolezze , che devono essere riproposte con forza nelle nostre comunità , caratterizzano già un modo di essere, uno stile di essere .

3. Consapevolezza dell'interdipendenza

È un dato di fatto che lo scenario in cui ci muoviamo si è dilatato enormemente, il reale cui è relativa ogni nostra azione non può più in alcun modo essere racchiuso nelle coordinate spaziali della contestualità immediata o in quelle temporali dell'ora presente, il nostro agire si intreccia in una serie pressoché infinita (e comunque non completamente dominabile) di implicazioni, con azioni che si compiono altrove

Il legame tra il globale e il locale appare pertanto del tutto evidente e non può essere ignorato.

La globalizzazione pone in altri termini la necessità di ripensare i fondamenti della vita comune per il fatto stesso dell'ampliarsi dello spazio comune, del moltiplicarsi di ciò che lega gli uni agli altri e della relativa esigenza che a ciascuno venga riconosciuto il diritto ad esserci (ad essere pienamente dentro questo spazio) con le proprie capacità e le proprie possibilità di sviluppo. Ma lo sviluppo enfatizzato e imposto dalla globalizzazione sostenuto da una economia sganciata dalla società e quindi sganciata dal bene comune (così come si esprimono economisti come Zamagni, Becchetti, Luigino Bruni) non è per tutti, continua a generare gravi disparità.....

La globalizzazione ha bisogno di un *ethos* globale, di un *consenso di fondo nei confronti di valori vincolanti, di norme immutabili e di fondamentali comportamenti personali già esistenti* come fondamento e aiuto per gli uomini, per la società civile».

La sfida è nella cura del bene comune che implica la necessità di *condividere il mondo*. Il che significa cogliere e promuovere nuove occasioni di redistribuzione dei beni tra le diverse aree del pianeta (), ma anche rispettare la diversità delle culture, e assumere il dovere della solidarietà tra le generazioni cf. *Compendio* n.363. (n. 367).

In questo vasto e complesso contesto di interdipendenza la famiglia ha un ruolo di primaria ed esclusiva importanza

Non è sbagliato quindi mettere in relazione il tema del nostro convegno con la triste questione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM), attraverso un rapido accenno.

Triste perché quando parliamo di OSM ci troviamo di fronte all'ennesima presa in giro. Nel 2000, ripreso poi al G8 di Genova, 189 governi hanno sottoscritto un piano che si prefiggeva il dimezzamento della povertà entro il 2015. L'unico aspetto positivo di questo proclama è dato dall'individuazione, di 8 obiettivi quindi un progetto meno vago, ma l'impegno di contribuire con lo 0,7% del pil è stato disatteso, Italia in primis, solo pochi paesi hanno rispettato l'impegno e ad oggi il mega progetto segna il passo . per fare un esempio il 1° obiettivo sarà forse raggiunto nel 2030

per almeno altri 20 , ogni mattina, aprendo i giornali dovremmo leggere: anche ieri 30.000 bambini sono morti di fame.....

i grandi progetti di lotta alla povertà generano spesso nuova miseria, creando bisogni incolmabili, proponendo aiuti spesso invasivi mirando ad esportare il nostro modello di vita ben sapendo che non si riuscirà mai a portare le popolazioni assistite ai nostri livelli ed essendo spesso tagliati e cuciti attorno ai cosiddetti "donatori" più che a coloro che ricevono il dono".

Di fronte alla povertà mondiale e a quella di casa nostra la famiglia come si pone?

Domandiamoci cos'è la povertà

Ci possono essere tante risposte,

Ufficialmente , a partire da studi, esperienze o dalle stesse affermazioni dei rappresentanti della banca mondiale, si tende a definire "povero" chi vive con meno di un dollaro al giorno; formiamo categorie (ricchi e poveri) in base al pil, ma questa non può essere una verità assoluta perché bisogna considerare, accanto alla moneta, la diversità tra paesi, le condizioni generali di ogni singolo paese, la cultura, i costi della vita.

La Banca mondiale da anni ci dice che il 50% della popolazione mondiale vive in condizioni di povertà e nello stesso tempo continua a promuovere la prassi dello sviluppo economico, l'incremento della ricchezza come salvagente per la povertà. Ma non si approfondiscono le cause, la genesi,(quando andiamo a votare chiediamo anche impegni sulla politica internazionale

Esiste una netta distinzione tra povertà e miseria.

San Tommaso definiva la povertà come la mancanza del superfluo, e la miseria come la mancanza del necessario

La povertà è una condizione umana fondata sui principi della frugalità, della condivisione, della semplicità, del limite. La povertà così intesa dovrebbe essere alla base di quell'etica condivisa per una società che ha quali criteri culturali e di vita quelli della giustizia, della solidarietà.

Dobbiamo aiutarci ed impegnarci per una scelta di essenzialità

Povertà volontaria: una stile di vita (quanto mai evangelico) basato sugli elementi appena espressi. Ci si orienta alla non dipendenza della cose, si tende ad una assoluta libertà umana, interiore. Una povertà che non piace agli economisti.

Dalla povertà volontaria alla

Povertà conviviale: condivisione, solidarietà, rispetto del prossimo (ospitalità, equilibrio); l'io non esiste; esiste il "noi" , dove sul modello della famiglia, dove si fa famiglia umana comunità di pace . La ricchezza di questa povertà non è basata sul possesso o meglio sul culto dei beni materiali (quanto distante dalla cultura dell'avere, dell'apparire!) e si esplicita nell'equilibrio tra le persone, nel rispetto dell'ambiente, nei rapporti sociali.

La miseria è la vera dimensione di ciò che noi chiamiamo povertà (che come abbiamo visto può anche essere scelta come stile di vita). La miseria è la caduta dell'individuo in una realtà senza ripari, priva delle forze individuali e sociali quando vengono a mancare le condizioni sociali e culturali idonee. che gli permettono di prendere in mano il proprio destino.

.La miseria non è una malattia da guarire con massicce dosi di sviluppo, soprattutto se riteniamo che lo sviluppo sia dover assimilare tutto il mondo al nostro modello di sviluppo

Se diamo credito al paradosso sempre più oggetto di studi e statistiche per cui l'aumento di ricchezza , di benessere non corrisponde ad un aumento di felicità (anzi è proprio il contrario, cfr gli studi di Sugden) dobbiamo metterci in testa che non sono quelli che noi consideriamo poveri il problema (e noi ci riteniamo esperti nel problema dei poveri) ma il problema è il nostro modo di vivere, sono i nostri modelli che aspirano al meglio, all'avere di più, al consumo, al correre per l'apparire, per affermarsi.

Qualche tempo fa il nostro arcivescovo ha fatto questa affermazione: il problema dei giovani non sono i giovani, ma gli adulti...il paragone con la questione povertà non è azzardato. Sono affermazioni che vanno di pari passo e che non fanno altro che richiamare che sono le cause che vanno ricercate e combattute non gli effetti. Noi purtroppo , consumatori anche di dati e statistiche, pensiamo di risolvere i problemi quando li abbiamo analizzati e inquadrati.

Metterci quindi al passo con i poveri, condividere la povertà, coltivare una sorta di ateismo economico, smettendola di credere in uno sviluppo infinito, in un progresso continuo ma inevitabilmente e irreversibilmente erosivo per cercare uno sviluppo, un arte del vivere che faccia vivere la persona, che apra alla dimensione vera dell'uomo, alla dignità della vita. Se esisto ho il diritto di esistere.....noi che abbiamo acquisito questi diritti abbiamo il dovere di far esistere.

E vengo alla seconda parola : **responsabilità**

Una responsabilità individuale e collettiva

Non è superfluo esprimere gratitudine ed incoraggiamento a chi dona la vita per gli altri attraverso le forme che ci sono state ricordate in apertura (accoglienza, ascolto, assistenza, sostegno, indirizzo). Ma queste disponibilità , queste vocazioni, che non sono di tutti e per tutti, hanno bisogno di un consenso e di un sostegno più ampio, hanno bisogno del concorso di tutta la comunità cristiana.

Quando al convegno ecclesiale di Verona si è parlato di pastorale integrata non si intende solo un lavoro di coordinamento, di forme e strutture organizzativa, in questo caso di organizzare la carità, ma di abbandonare la tentazione della consuetudine, dell'autosufficienza e dell'auto referenzialità; la ragione prima è l'essenza stessa del mistero della chiesa che è comunione comunione che a sua volta ha un orientamento missionario

Dove passa l'impegno oltre alle forme concrete e immediate?

Attraverso:

1) la relazionalità

<<Assieme al riscaldamento globale, come cattolici, non possiamo non accorgerci della nuova emergenza del "raffreddamento globale" delle relazioni e della capacità sempre minore dei cittadini della società globale di costruire "beni ardui" e di investire con continuità e stabilità nella vita delle relazioni familiari e nel loro cammino spirituale. Il nostro impegno prioritario in difesa della vita deve essere integrale e non possiamo ignorare come, purtroppo, tante delle scelte contro la vita sono "incoraggiate" dai vincoli di un sistema economico che chiede ai giovani di concentrare tutte le loro energie in una lotta sempre più difficile per un lavoro. Un'ora di tempo investita in relazioni familiari, nel volontariato, nell'associazionismo è un'ora sottratta alle esigenze produttive sempre più invadenti ed incalzanti

E' molto più facile "vivere per interposta persona" davanti ad uno schermo televisivo, accedendo a mondi e relazioni virtuali sulla rete, piuttosto che impegnarsi nella fatica di costruire un percorso assieme ad un "altro" che inevitabilmente finirà per limitare la nostra onnipotenza di utenti-consumatori>> (Becchetti, a settimane sociali)

2) Educazione/cultura

La famiglia educa perché vive di relazioni, di reciprocità, di bene, di amore.

Vogliamo restringere la sfera dell'amore o vogliamo allargarla?

Un padre che compra un pezzo di pane per i figli non è spinto da motivazioni di mercato ma dall'amore.

Dà. Si tratta di generosità : "Dana". In oriente tra gli induisti **dana** è il primo principio della morale. Dare senza calcolo, senza aspettarsi niente in cambio.

Potremmo dire che la famiglia educa al dono, al bene comune. Alla legalità

Ma questo compito educativo va oltre le relazioni familiari, coinvolge più famiglie, coinvolge l'intera comunità. Diventa responsabilità . educare diventa compito dei genitori ma anche di tutti, significa fare cultura, significa creare luoghi di amicizia, di incontro dove intrecciare relazioni e pensiero.

È più facile preparare un pacco per una famiglia incapiente (termine nuovo) che preparare occasioni di incontro che non siano pacchi ma abbiano il respiro del pensiero, della condivisione del sapere, andare oltre alle informazioni dalle quali siamo sommersi tra mucchi di pubblicità, abilitarci alle relazioni con le istituzioni alla quali prima di tutto prima di beni e servizi dobbiamo chiedere onestà

E' abitudine comune tra credenti ritenere infatti che il pensiero cristiano sul certi temi, ad es il rapporto tra etica ed economia e sul concetto di bene comune abbia già detto tutto. In realtà è del tutto evidente che l'evoluzione socioeconomica crea situazioni sempre nuove che richiedono un'attualizzazione dei principi generali immutabili rispetto alle situazioni che mutano. Non a caso i nostri vescovi in questi anni ci hanno impegnato sul tema comunicare il vangelo in un mondo che cambia

Tra evangelizzazione e promozione umana ci sono legami profondi ." legami di ordine antropologico perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche. Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare. Legami dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità.

Dobbiamo studiare, approfondire; vedere , giudicare, agire: deve essere riattualizzato e contestualizzato. il metodo della dsc , una dsc che dobbiamo salvaguardare dal rischio della frammentazione, che va presa nella completezza dei suoi principi e delle sue priorità (...) se vogliamo un esempio di interdipendenza, di integrazione pastorale alla luce della Bibbia e delle indicazioni del Magistero

Prima di tutto dobbiamo imparare e condividere lo stile dello stare insieme, lo stile di una convivialità eucaristica. Dall'eucarestia infatti impariamo che condividere è molto più che dividere con, che mettere insieme: è incarnarsi, impastarsi nella realtà dell'uomo, immedesimarsi nei problemi, nelle sofferenze, nelle speranze, è assumere le vicende della storia nella giustizia e nella solidarietà; è lasciarsi trasformare per trasformare una realtà che a parole non ci piace ma che a fatti spesso ci coinvolge

Io credo che se vogliamo cambiare dobbiamo partire da qui, da queste scelte di fondo; scelte che devono essere incarnate.

Poi accanto possiamo mettere tutti quei suggerimenti quei modi , quelle scelte pratiche , immediate, che in parte conosciamo ma che devono essere approfondite e diffuse

Dati recenti (Becchetti et al. 2006 e 2007) ci dicono che: - il fatturato dei prodotti equosolidali è cresciuto del 40 per cento all'anno negli ultimi 5 anni in Europa con punte ragguardevoli relative alle quote di mercato di singoli prodotti (20 per cento il caffè macinato nel Regno Unito, 49 per cento le banane in Svizzera, ecc.); - la rivoluzione della microfinanza che consente l'accesso al credito a tutti coloro (prevalentemente poveri) che non hanno risorse da porre a garanzia dei loro prestiti conta oggi, più di 3000 intermediari finanziari nel mondo;

Banca etica ha erogato nel 2007 fondi per € 372.334.000

La Grameen Bank oggi ha 1.084 filiali in cui lavorano 12.500 persone. I clienti in 37.000 villaggi sono 2.100.000, per il 94 per cento donne. L'organizzazione non è in perdita

Io recente boom dell'economia dell'economia può avere un ruolo chiave nella promozione del bene comune in un sistema economico globalmente integrato ; basti pensare all'Economia di Comunione

I gruppi di acquisto solidale (GAS) sono esperienze di acquisto collettivo (orientate secondo criteri precisi di solidarietà) da parte di un insieme di persone che decidono di incontrarsi per acquistare all'ingrosso prodotti alimentari o di uso comune, da ridistribuire tra loro

Consumo critico, lotta agli sprechi e contenimento dei consumi (energia elettr., acqua, trasporti,...); recuperare il senso del risparmio (e quindi la misura del superfluo, della rinuncia); bilanci di giustizia, boicottaggio, partecipare alle campagne di sensibilizzazione e di informazione

Sono tutte forme percorribili ed auspicabili soprattutto se contribuiscono all'impegno prioritario che è quello di cambiare noi stessi, le nostre famiglie, le nostre comunità per rigenerare le coscienze, per aprire anche solo un piccolo spiraglio ,

attraverso gli spiragli passa la luce,

Se le persone impareranno ad essere candela nel buio per gli altri e per se stessi sarà possibile cambiare

Gigi Borgiani